

EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



LO SPIRITO SANTO CI SPOGLIA
E CI LIBERA DALLE MASCHERE
PER FARCI CONOSCERE
LA RELAZIONE NEL SIGNORE GESÙ.

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

Premessa

Il contenuto di questa relazione richiama, ovviamente, la nostra vita battesimale: *Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, Gal.3,26-27.*

Di conseguenza: *se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente, Ef 4, 21-23.*

Il cristiano è nel mondo ma non è del mondo: *Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia, Gv 15,19. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova, Rm 6,4.¹*

Non è un privilegio intimistico; è una responsabilità nei confronti dei fratelli e di chi è senza speranza: per rendere ragione del Signore risorto che è in voi: *adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi, 1 Pt 3,15.*

Non è un mortificare o tanto peggio, sopprimere le dinamiche umane. Si tratta solo di sostituire l'oggetto di tali dinamiche alle quali, l'io ha connaturato oggetti a lui consoni, per la persona, distruttivi, perché in contrasto con la nostra vita battesimale e pasquale.

Non si tratta di non amare, direbbe S. Agostino, ma saper scegliere ciò che si ama in funzione della nostra crescita battesimale: la vita del Risorto in noi! (vedi nota 11).

1 - L'IO, gioca come principio di distruzione della RELAZIONE

Nella psicologia, l'io è una "organizzazione" di tutte le possibilità dinamiche di crescita in un nucleo ben ordinato. Per ordinare tali dinamiche di crescita deve ricercare sempre quanto si confà alle esigenze dell'individuo.

Queste esigenze dell'io sono determinate dal triplice desiderio: di piacere, di accettazione e di potere. Anche se l'uomo persegue dei valori, essi sono sempre finalizzati all'affermazione di se stesso. Da una parte piacere, accettazione e potere stimolano la strutturazione dell'io, dall'altra, nella misura che si struttura, l'io è sempre spinto a realizzare al massimo queste tendenze. In questo circolo vizioso l'io ha come valore supremo se stesso.

¹ S. AGOSTINO sul Salmo 34, 1. Siamo stati esortati a cantare al Signore un cantico nuovo. L'uomo nuovo conosce il cantico nuovo. Il cantico è un fatto d'allegrezza e, se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto d'amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo. Occorre quindi che ci si precisi quale sia la nuova vita a motivo del cantico nuovo. Rientrano infatti nell'unico regno tutte queste cose: l'uomo nuovo, il cantico nuovo, il testamento nuovo, per cui l'uomo nuovo e canta il cantico nuovo e appartiene al Testamento nuovo... 6. O fratelli, o figli, o germogli della Chiesa cattolica, o semi santi e celesti, o rigenerati in Cristo e [in lui] nati dall'alto, ascoltate! Anzi, stimolati da me, *cantate al Signore un cantico nuovo*. Eccoli - dici - io sto cantando. Stai cantando, è vero, stai cantando: lo ascolto. Ma che la tua vita non proferisca testimonianza contrastante con la tua lingua. Cantate con le voci, cantate con i cuori; cantate con le labbra, cantate con i costumi. *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Volete sapere cosa occorra cantare di colui che amate? Senza dubbio vuoi cantare di colui che ami. Vuoi conoscere le sue lodi per cantarle. Avete ascoltato: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Vuoi conoscerne le lodi? *La sua lode nella Chiesa dei santi*. La lode da cantare è lo stesso cantore. Volete innalzare lodi a Dio? Siate voi la lode che volete proferire; e sarete sua lode se vivrete bene. La sua lode infatti non è nelle sinagoghe dei giudei, non è nella scempiaggine dei pagani, non negli errori degli eretici, non nelle acclamazioni dei teatri. Volete sapere dove sia? Guardate a voi stessi, siatelo voi stessi! *La sua lode nella Chiesa dei santi*. Cerchi il motivo che ti faccia godere quando canti? *Si allieti Israele in colui che l'ha creato*; e non troverà dove allietarsi se non in Dio.

Mai l'io cerca il male degli altri per amore del male stesso. Quando l'io è cattivo, e lo è sempre, i motivi sono sempre, senza eccezione, motivi buoni; a livello soggettivo, i motivi sono buoni, i valori e i beni sono evidenti per l'io.

Il ladro ruba perché vuole avere per sé i beni del derubato, perché è allettato dall'avventura del crimine o perché sente una necessità di recupero in fatto di desideri infantili insoddisfatti. Da bambino, Agostino ha rubato mele che non gli piacevano.

L'uomo non è per nulla in grado - e non è possibile - di volere un non valore come tale. Il male è sempre visto "sub specie boni". E' perciò un auto-inganno e un essere ingannati e ingannatori, *2 Tim 3,13*.

Naturalmente l'io non cade nell'inganno solo per errore di ricerca dei valori, bensì spesso - se non sempre - per un comportamento di fuga di fronte al male fisico presunto, di fronte alle privazioni e alla fatica e quindi alla sofferenza. E' una fuga, quando la coscienza esige la sopportazione: l'accettazione della realtà e il confronto.

E' più gratificante per l'io commettere il male, fare il "bullo", in tutte le forme, perché gli è offerto un senso di autonomia, di indipendenza sovrana dal legislatore e dalla legge.

Il potere dell'IO di infliggere spavalidamente ad altri sofferenze, anche semplice disprezzo, infonde un sentimento di forza e di superiorità, di libertà e indipendenza: "Stabilisco io quello che è il mio valore supremo".

L'IO, disprezzando gli altri, trasgredisce la legge: *Amatevi gli uni gli altri Gv 15, 12; ama il prossimo come te stesso Lc 10, 27*. Non solo, si fa simile a Dio, ma si sente a Lui superiore, perché può permettersi di fare e di godere quanto Dio vieta, ma non "vuole impedire".

L'IO che si ribella e si afferma, si conferisce un significato di trionfo. L'IO, che è un "dio creato" e finito, si oppone con successo al Dio increato e infinito, o ai suoi rappresentanti, in modo particolare alla Chiesa, perché intuisce che in essa vi è il Signore Gesù, l'umile Gesù, la "pietra" contro la quale si scontra: e va in frantumi o trova salvezza, *Lc 2, 34; 20, 17-18*.

L'io cerca sempre la felicità, ma è inadeguato e impossibilitato a trovare appagamento e benessere; in effetti, l'io persegue una falsa figura dell'essere umano. L'uomo che si compiace di dimostrare la propria superiorità spazzando via tutti gli ostacoli, magari solo con la critica, l'invidia, la gelosia, l'avarizia... *Gal 5, 19-21*, vorrebbe ridurre tutti gli altri al proprio servizio.

L'io è un despota ingannatore e ingannato da un ideale irrealista che aleggia ai suoi occhi *2 Tim 3,13*, perché l'io è il progetto falso dell'esistenza, in quanto vuole stabilire e ha già stabilito, delle relazioni di dominio con le cose e con gli uomini: dominio che può esprimersi nel rifiuto dell'Altro, degli altri; dominio che può essere esaltazione di se stesso *Lc 18, 11-12*, o depressione di se stesso ².

Il bambino capriccioso che la mamma riprende, esplica in modo diverso, il dominio sulla mamma: facendo il "muso" o piangendo.

L'io non sa cosa sia la riflessione nel suo agire, cade nella dispersione e nella disperazione e si dedica ad un'infinità di oggetti sostitutivi ³.

Questa è un'ingiustizia dell'uomo contro se stesso, perché gli manca l'unità e l'inserimento nel senso e nel fine vero, unico ed ultimo della vita: l'amicizia *Gv 15, 15* e la relazione con il Signore Gesù mediante il Santo Spirito *1Cor 12, 3*.

2 - L'io il "tumore" della presunzione ⁴

² A. GORRES, *Il Male, le risposte della psicoterapia e del cristianesimo*, pp 77-83.

³ S. KIEKEGAARD, *La malattia mortale, Tascabili economici Newton*, pag. 56: Pertanto l'io, con i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario, per diventare qualcosa che in fondo non è nessun io... E' talmente impossibile che l'io riesca a diventare sempre più se stesso che, al contrario, si rivela sempre di più che è un io ipotetico. L'io è padrone di se stesso, assolutamente, come si dice, padrone di se stesso - è proprio questa è la disperazione, essendo poi, nello stesso tempo, ciò che l'io ritiene il suo piacere, il suo godimento. Però, guardando da vicino, ci si convince facilmente, che questo sovrano assoluto, è un re senza regno; egli, in fondo, regna sopra niente.

Sappiamo già – e lo vedremo ancora in seguito – come si forma la nostra esperienza, il nostro io. L'io nasce – stimolato dagli impulsi al piacere, all'accettazione e del potere - per l'affermazione di sé. Nella sua crescita è sempre spinto da questa triplice concupiscenza *1 Gv, 2. 15-17*.

E' vero che il battesimo ha radicalmente tolto il peccato, ma è altrettanto vero che la concupiscenza rimane. E chi di noi può dire che il dinamismo battesimale ha sempre agito in noi o non piuttosto l'istinto della concupiscenza? ⁵

La concupiscenza dell'io ha strutturato un nostro modo di difesa contro la Parola di Dio, sicché: *ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate ma senza conoscere Is. 6, 9; il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani Is. 29,13*.

Perciò è necessario che lo Spirito Santo "frantumi" questa corazza dell'io che si difende dalla Parola di vita perché possa sgorgare dal nostro petto l'acqua dello Spirito *Gv.7, 39; 4, 14*.

Il primo effetto dello Spirito Santo è il più difficile da accettare, deve spogliarci della nostra esperienza: *chi perderà la propria vita per me, la troverà, Lc.9, 24*.

Per restaurare, prima è necessario togliere il vecchio: *Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio, e si forma uno strappo maggiore, Mc. 2, 21*.

Spogliato dall'illusione del proprio io, l'uomo deve necessariamente fare i conti con la sua situazione, senza difese, di creatura, frutto della gratuità della carità di Dio che si dona e del suo essere peccatore, per comprendere la misericordia del Signore Gesù: *venite a me voi tutti, Mt. 11, 28-30*. Acconsentire a questa dolorosa pedagogia di lasciarsi spogliare dalle difese poste sul cuore, è doloroso, ma è allora, come per Gesù, che dal nostro cuore, si intuisce che può sgorgare la vita vera.⁶

4 S. AGOSTINO, Conf. I. VII, 7, 11; 8, 12. Ma per la mia superbia mi sollevavo contro di te, mi lanciavo contro il mio Signore *dietro lo scudo della mia dura cervice*. Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a caterve, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito*; il mio tumore mi separava da te, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi. ...

18. 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* , che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli . Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita" -; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* - affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile* -, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guardando il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle -. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

⁵ S. AGOSTINO, La Trinità, XIV,17.23.

L'immagine si rinnova avvicinandosi progressivamente a Dio

17. 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati , senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ... così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine. ... Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle carnali alle spirituali; e si dedica con cura a separarsi dalle cose temporali, frenando ed indebolendo la passione, e ad unirsi con la carità a quelle eterne. Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio. È Dio che l'ha detto: *Senza di me non potete far nulla*.

⁶ S' AGOSTINO, in Gv sermo ,32,1: Il Signore Gesù Cristo lanciò un appello, non parlando ma gridando: *Chi ha sete venga a me! Se dunque abbiamo sete andiamo a lui: e andiamo a lui non coi piedi ma con gli slanci del cuore, non muovendoci materialmente, ma amando. Sebbene anche chi ama, interiormente si muova. Ma altro è muoversi col corpo, altro è muoversi col cuore: si muove col corpo chi si sposta fisicamente da un luogo ad un altro, si muove col cuore chi orienta in modo diverso i propri affetti...* 4. Il Signore dunque ci grida di andare a lui e di bere, se interiormente abbiamo sete; e ci assicura che, se berremo, fiumi di acqua viva scorreranno dal nostro seno. Il seno dell'uomo interiore è la coscienza del cuore. Bevendo a quest'onda, la coscienza limpida si ravviva, e, dovendo attingere, disporrà di una fonte; anzi, sarà essa stessa la fonte. Cosa è questa fonte, cos'è questo fiume che scaturisce dal seno dell'uomo interiore? E' la benevolenza che lo porta ad interessarsi del prossimo. Perché, se uno pensa che ciò che beve è soltanto per lui, non fluirà dal suo seno l'acqua viva; se si affretta, invece, a renderne partecipe il prossimo, allora, appunto perché scorre, la fonte non

Il fondamento della fede cristiana è proprio questo avere il cuore completamente frantumato.⁷ Le difese frantumate, si intuisce che per la potenza della fede, il Signore Gesù abita nei nostri cuori, *Ef. 3, 17*.⁸

Lo Spirito Santo ci è dato proprio per fare il cammino di spogliamento delle maschere: *E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; Gv 16,8-9*, e, liberandoci dalle nostre maschere, condurci verso la “conoscenza” della nostra dignità filiale.

Nel testo in nota, S. Bernardo descrive il graduale cammino di spogliazione e liberazione in quattro momenti.⁹ Quale sia la durata e l'intensità di questa opera dello Spirito Santo, dipende dal Signore e dalla nostra docilità.

Ecco come lo Spirito toglie il tumore della presunzione.¹⁰

inaridisce. Vedremo ora che cos'è ciò che bevono quelli che credono nel Signore; se infatti siamo Cristiani e crediamo, dobbiamo bere. E ciascuno in se stesso deve rendersi conto se beve, e se vive di ciò che beve; poiché la fonte non ci abbandona, se non siamo noi ad abbandonarla.

7 S. AGOSTINO, sul Salmo 74, 2: Non invocare prima di aver confessato. Confessa ed invoca! Infatti, colui che invochi tu lo chiami in te, poiché " invocare " altro non è se non chiamare dentro di sé. Se è invocato da te (cioè, se è chiamato in te), pensa a chi egli sia solito avvicinarsi, poiché egli non si avvicina al superbo. Dio è certamente altissimo; eppure chi si innalza per orgoglio non lo raggiunge. Per raggiungere le cose poste in alto, noi ci solleviamo sulla punta dei piedi e, se non possiamo arrivarvi, cerchiamo qualche mezzo, qualche scala ad esempio, per poterci innalzare fino a toccarle. Il contrario accade a Dio. Egli è altissimo, ma è accessibile agli umili. Sta scritto: *Il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito*; e la pietà e l'umiltà macerano il cuore. L'uomo pentito si adira con se stesso. Sia in ira contro se stesso per avere benevolo il Signore! Sia giudice di se stesso, per avere il Signore come difensore. Dio viene, dunque, quando è invocato. Cfr PSEUDO MACARIO, 150 capitoli, n. 114, La Filocalia:

⁸ S. AGOSTINO. In Gv sermo 49,19: Se dentro di te c'è la fede, dentro di te c'è Cristo che freme: se in noi c'è fede, in noi c'è Cristo. Lo dice l'Apostolo: *Per mezzo della fede, Cristo abita nei vostri cuori* (*Ef 3, 17*). La presenza di Cristo nel tuo cuore è legata alla fede che tu hai in lui. Questo è il significato del fatto che egli dormiva nella barca: essendo i discepoli in pericolo, ormai sul punto di naufragare, gli si avvicinarono e lo svegliarono. Cristo si levò, comandò ai venti e ai flutti, e si fece gran bonaccia (cf. Mt 8, 24-26). E' quello che avviene dentro di te: mentre navighi, mentre attraversi il mare tempestoso e pericoloso di questa vita, i venti penetrano dentro di te; soffiano i venti, si levano i flutti e agitano la barca. Quali venti? Hai ricevuto un insulto e ti sei adirato; l'insulto è il vento, l'ira è il flutto; sei in pericolo perché stai per reagire, stai per rendere ingiuria per ingiuria e la barca sta per naufragare. Sveglia Cristo che dorme. E' per questo che sei agitato e stai per ricambiare male per male, perché Cristo nella barca dorme. Il sonno di Cristo nel tuo cuore vuol dire il torpore della fede... Risvegliare Cristo che dorme nella barca è, dunque, scuotere la fede;

⁹ S. BERNARDO, Sermoni diversi, 88,2. ***Duplici è l'operazione dello Spirito Santo.***

Altro è quello che opera in noi per noi, altro quello che opera per il prossimo.

Per noi, vale a dire per la nostra utilità, **produce:**

- **prima la compunzione**, per distruggere il peccato;

- **in secondo luogo la devozione, medicando le ferite;**

- **in terzo luogo dandoci l'intelligenza**, ci conferma e ci corrobora;

- **in quarto luogo** aumentando in parecchie maniere queste stesse cose **e infondendo l'amore, inebria quasi con vino.**

Gli altri carismi, cioè la sapienza, la scienza, il consiglio e cose del genere, ci vengono date per l'utilità degli altri... In queste operazioni bisogna guardarsi da un doppio pericolo, quello di dividere con gli altri quelle cose che ci vengono date per noi, di riservare per noi soli ciò che ci viene dato per il nostro prossimo. Se infatti riteniamo soltanto per noi quello che ci viene dato per l'utilità degli altri, non abbiamo carità... E d'altro lato, se vogliamo metterci in mostra per i doni ricevuti, e non cercare invece di piacere a Dio nell'occulto del cuore, perdiamo l'umiltà...

Il giusto ordine del nostro profitto consiste dunque in questo, che cerchiamo cioè in primo luogo di essere ripieni dei doni di compunzione e degli altri, e poi, se, per grazia dello Spirito Santo avremo in abbondanza gli altri, cioè la sapienza e la scienza, cerchiamo di farne parte al nostro prossimo. Così veramente otterremo quel dono dello Spirito Santo che si chiama discrezione degli spiriti, se riserveremo a noi quelle cose che riguardano noi soli, e se dispenseremo a noi stessi e al prossimo quelle cose che vengono date per l'utilità degli altri.

¹⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo, 144, 3-4. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca*. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.*

Lodare Colui che ti flagella, è medicina per il tuo cancro!

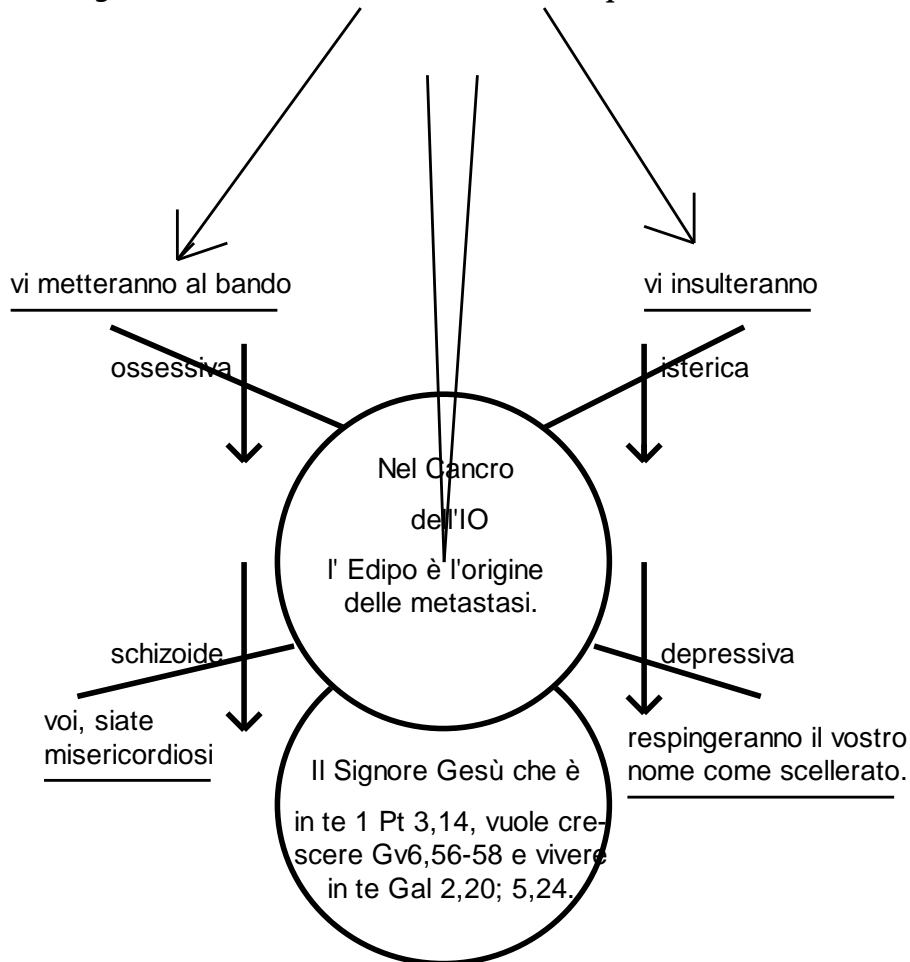
Il padre

è il vignaiolo e pota le metastasi del tuo cancro per darti vita. Per potare deve "sbarrare" le strade, le metastasi del cancro con spine e poi tagliare.

Lo Spirito santo

con la sua unzione applica la "chemioterapia" con la spada della Croce e della Parola!

Il Signore Gesù Vive e cresce in te e non è più il tuo io che vive!



È LUI CHE VIVE IN TE !

3 - Liberati dal tumore dell'io, la Carità = relazione, del Santo Spirito, ci unisce al Signore

La vita cristiana si è soliti concepirla come una rinuncia, quindi, poiché l'io non ama la rinuncia, si crea una sua legge: "Dio non esiste, goditi la vita, fino allo sballo".

Il Signore sembrerebbe esigere di perdere la propria vita. L'io si ferma a questa prima affermazione, inorridito! Non dà importanza a: *Chi mi vuol seguire, perda la propria vita per me, e la troverà Lc 9, 23-4.*

Allora, quanto il Signore spiega la motivazione che sottostà al perdere la vita per Lui, non viene recepito.

Il movente della vita cristiana non è recepito come: la nostra gioia sarà piena *Gv 16, 21-24*: e tanto meno la Persona del Signore che noi cerchiamo, e non, in primo luogo, perdere la nostra vita!

S. Gregorio Magno narra che S. Benedetto s'imbatté in un eremita che viveva in una grotta, legato con una grossa catena al piede. Benedetto si meravigliò e gli domandò: "Come mai questa catena?" "Altrimenti fuggo da qui", fu la risposta dell'austero eremita. Al che S. Benedetto: "Se non ti tiene nel tuo eremo l'Amore di Cristo, a nulla serve la catena!"

La carità che ci lega e ci fa seguire il Signore, è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo *Rm 5, 1-5*.

Questa carità data dallo Spirito Santo ha per effetto "l'orgoglio" del nostro essere cristiani¹¹.

La carità riversata nei nostri cuori, suscita la speranza che non delude¹².

A questa speranza, la carità dello Spirito Santo ci porta attraverso le difficoltà, che sono fatte per toglierci le maschere. Perciò dobbiamo vantarci anche delle tribolazioni.

Il nostro Io non vuole essere spogliato, ma sopravestito *2 Cor 5, 1-9*. E' pura illusione: la carità non è plagio, non è essere coccolati, ma trasformati¹³.

¹¹ S. AGOSTINO, Discorso 34,2,

Amiamo perché siamo stati amati.

2. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo*. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente*. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato*.

¹² S. AGOSTINO, Discorso, 34,3,

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato*, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio.

13 S. AGOSTINO, I Lett di Giov. 6,8, Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. Siate dunque certi, o miei fratelli, che sono vere le parole dell'Apostolo: *Noi non sappiamo che cosa chiedere nella preghiera, in modo conveniente; ma lo Spirito stesso si interpone con gemiti inenarrabili, poiché lui stesso si fa intercessore in favore dei santi* (Rm 8, 26-27). Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. Ho già detto che se consideri

La Relazione con il Signore è nascosta al nostro io, anzi lui non la vuole.¹⁴

Seguire il Signore nella carità, è prendere necessariamente il suo giogo: imparare l'umiltà.¹⁵

Allora, nella misura che l'io s'indebolisce, si apprende che il giogo di Cristo, la sua catena, è la carità.¹⁶

Solo "la catena della carità del Signore" ci spoglia e ci libera dalle maschere del nostro io, per conoscere la Relazione.

L'amore per Cristo caccia l'amore del mondo.

L'amore del mondo si fonda su tre cose: sul piacere, sulla vuota brama di conoscere, sulla vanagloria: ***Il triplice lievito che genera la triplice maschera.***

L'amore per Cristo caccia del tutto queste tre cose dal cuore, dall'anima e dal volere.

CACCIA DAL CUORE IL PIACERE,

allorché, comprendendo i moltissimi benefici che Dio ci ha elargito, si finisce con amarlo con la stessa forza che si dedicava prima della ricerca del piacere, e si trasferisce in Lui, l'amore del nostro cuore, che tendeva prima alle cose carnali, in Lui per quanto, un amore del genere rimanga carnale.

CACCIA DALL'ANIMA LA VUOTA BRAMA

di conoscere in quanto la forza della ragione si fa desiderosa di conoscere le cose che attengono a Dio.

CACCIA DAL VOLERE LA VANA GLORIA, in modo tale che non si desidera più piacere agli uomini, bensì piacere a Dio.¹⁷

la salvezza dell'anima, non sorge nessun problema da queste parole; se invece non consideri la salvezza dell'anima, allora il problema c'è e grande, tanto che diventi accusatore di Paolo apostolo. *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio.*

14 S. AGOSTINO, Discorso 68,7-8: Che cosa siamo dunque, per grandi che siamo? Se saremo umili, se avremo meritato d'essere annoverati tra i piccoli, meriteremo la felicità di contemplare Dio in tutta la sua bellezza. *Sì, Padre, disse esultante, mosso dallo Spirito Santo (espresse con ciò la sua approvazione, il suo compiacimento, lodò che così era, lodò che così era avvenuto), sì, Padre, poiché così tu hai voluto. Ecco il mistero ch'è rimasto nascosto da sempre in Dio ma che ora è stato svelato ai suoi santi, cioè ai suoi piccoli, dunque agli umili, sui quali riposa il suo Spirito, ai quieti che temono le sue parole: Tutte le cose - è detto - sono state messe nelle mie mani dal Padre mio.*

15 S. AGOSTINO, Discorso,68,11, Impara da Cristo ciò che non impari dall'uomo: in lui risiede la regola dell'umiltà. Chi si avvicina a lui prima viene formato mediante l'umiltà perché sia onorato nell'esaltazione. Qual era il suo aspetto? *Egli, pur essendo Dio per natura, non stimò una usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma annichilò se stesso prendendo la natura di servo divenendo simile agli uomini e per la sua condizione fu riconosciuto quale uomo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte su una croce.* La Scrittura fa affermazioni tanto solenni ma non avrebbe determinato la misura dell'umiltà, se non avesse aggiunto: *e alla morte su una croce.* Questo genere di morte comportava tra i giudei un grande oltraggio. Cristo si sottopose al supplizio che conteneva un gran disonore, per dare il premio a coloro che non si sarebbero vergognati della stessa umiliazione. Fin dove è arrivato per amputare il tuo orgoglio? Fino al disonore della croce!.

16 S. AGOSTINO, Discorso, 68,12-13, Il carico di Cristo invece è tanto leggero che solleva; non sarai schiacciato con esso o da esso, ma senza di esso non ti solleverai. Devi considerare che questo carico è per te come per gli uccelli è il peso delle ali; se gli uccelli avranno il peso delle ali, si alzeranno a volo, ma se saranno loro tolte le ali, rimarranno a terra. In realtà che c'è di pesante per chi ama? Perché sopportarono tutte le torture mediante la carità. È essa il carico di Cristo ch'egli si degna di imporci: esso si chiama carità, si dice carità, si chiama amore. Animato da essa ti sarà facile tutto ciò che prima era assai faticoso; sorretto da essa ti sarà leggero tutto ciò che giudicavi pesante. Prendi questo carico; non ti opprimerà, ti solleverà, sarà per te come le ali; prima di averle grida verso Colui che ti chiama.

17 S. BERNARDO, III Sentenza, 83.